film D'OGGI

Esce il sabato ★ Una copia L. 15

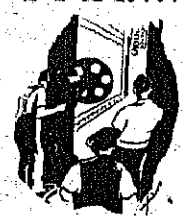
Anno I N. 16 - 6 Ottobre 1945 - Spedizione in abbon. postale (Gruppo 2) - Italia Centro-Meridionale L. 17
Abbon. annuo L. 700 - Semestr. L. 350 - Arretrato L. 30

CARLA DEL POGGIO È CRESCIUTA. SE NE SARANNO ACCORTI I NOSTRI REGISTI? (FOTO FILM D'OGGI - BARZACCHI)

a pag. 3: Film di tutto il mondo al Festival romano. - a pagg. 4-5: Un articolo di Eisenstein, regista di "Ivan il Ter-

LA GIRAFFA

STAR... BUONI



Il nostro confratello «Star», in uno dei suoi ultimi numeri, ha rilevato un errore di maiuscole, in quanto abbiamo scritto Rip Van Winkle *con le minuscole e allungato quello che è un semplice racconto a romanzo. Ci sembra davvero che non valesse la pena, simile pignoleria non conviene a nessuno, tanto meno a quelli di «Star», ai quali non è certo lecito scagliare codeste pietre. Infatti sarebbe davvero laborioso se noi dovessimo annotare tutti gli errori in cui il nostro confratello incorre. Valgano per tutti i due madornali commessi parecchio tempo fa. Un articolo del direttore di «Star» — del direttore! — con cui si auspicava il ritorno di Tom Mix sullo schermo, quando il povero Tom era già morto da alcuni anni; una fotografia di Greer Garson e Ronald Colman, in copertina, data come foto del film «Orgoglio e pregiudizio», mentre si trattava di una scena di «Prigionieri del passato» (numero 16, 25 novembre 1944). Insomma, un consiglio ai colleghi di «Star»: star... buoni.*

NOTIZIE DA CASA

E' nato a Roma un centro di informazioni cinematografiche, C.I.C., per la diffusione delle notizie di argomento cinematografico. Responsabile del C.I.C. è Mariano Cafiero.

● *Anna Magnani è l'interprete principale di «Abbasso la miseria!», un film che è stato affidato alla regia di Gennaro Righelli. Accanto ad Anna Magnani: Virgilio Riento, Nino Besozzi e Mara Lopez. Dopo «Città aperta», ecco dunque un altro ruolo di autentica romana, per Anna Magnani. Attrice di grandi possibilità (se saprà controllarsi e se non uscirà dagli schemi che il suo fisico le impone), Anna Magnani rischia ogni giorno d'impantanarsi in apparizioni mediocri. Con Righelli c'è poco da sperare. E la Magnani è invece un'attrice che, come nessun'altra, ha bisogno di essere seguita e diretta.*

● *In ogni modo, in questo periodo, i produttori non hanno risparmiato energie e danari. Anche Luigi Zampa è al lavoro, per la Lux-Castrignano, a Frascati, dove ha dato il primo giro di manovella a «Un americano in vacanza», un film che già da tempo era in preparazione. Sceneggiato da Aldo De Benedetti, su soggetto di Gino Castrignano, il film è interpretato da Valentina Cortese, Andrea Checchi, Elli Parvo, Paolo Stoppa e Charles Morris, un soldato americano che tenta per la prima volta la strada dello schermo.*

● *E, finalmente, un regista come si deve. Vittorio De Sica, dopo quattro mesi di preparazione (ed una dozzina di soggetti scartati) si è finalmente deciso a riprendere la regia. Si tratta di una storia di ragazzi della strada abbandonati dai grandi, indifferenti di fronte ai loro problemi ed alle loro angoscie. A questo soggetto hanno collaborato Sergio Amidei, Adolfo Franci, Marcello Pagliero, Cesare Giulio Viola e Cesare Zavattini. Titolo provvisorio: «Ragazzi». Naturalmente il film sarà interpretato da autentici «sciuscià» romani e da altri attori, probabilmente nuovi per lo schermo.*

● *La Ninfa che ha terminato in questi giorni la lavorazione di «Due lettere anonime» (regia di Camerini; sceneggiatura di Perilli, Musso, Novarese, Camerini, Vasile; interpretazione di Clara Calamai, Dina Sassoli, Andrea Checchi, Carlo Ninchi, Otello Toso), ha in progetto la realizzazione di «Romanticismo». La regia verrà affidata, sembra, a Renato Castellani. Producer: Carlo Ponti.*

GARY COOPER ASSASSINO

Gary Cooper è di nuovo al lavoro, nei teatri della Metro. Si tratta, questa volta, di un film tratto da un romanzo inglese, un successo letterario dell'ultimo ventennio: «Lo specchio dei Galeoni» di G. H. Tomlison. E' la storia di un mite impiegato, Colet, intelligente, sensibile, che viene trasformato attraverso vicende avventurose, in involontario assassino. Il romanzo è stato recentemente tradotto in italiano a cura della casa editrice fiorentina «La Voce».

2 COPPIE 2 MATRIMONI

Quattro cuori, due sorelle, due innamorati: totale, due matrimoni. E' questo il bilancio del film sovietico: «I cuori dei quattro», un film divertente e brillante che verrà presto presentato in Italia. I litigi delle due sorelle, una «tutto-pepe» e l'altra assennata e giudiziosa, hanno molto divertito il pubblico di Mosca, dove il film è stato presentato con grande successo. La Serova, (che abbiamo visto in «Aspettami», nella parte di Lisa) e Liadmilla Zelihovskaja (protagonista di «Ivan il terribile») interpretano le due sorelle, accanto a P. Springfeld ed Eugenio Samoilov.

«I cuori dei quattro» è diretto da Konstantin Iudin.

DA PARIGI

Non è ancora deciso il prossimo film che dovrà girare Julien Duvivier, il regista francese più conosciuto in tutto il mondo. Essendo stato rimandato il film che Duvivier avrebbe dovuto girare a Londra in seguito alla malattia di Vivien Leigh, può darsi che il regista di «Pepè le Moko» realizzi in Francia «Il fidanzamento di Monsieur Hire», tratto dal romanzo di George Simenon, per l'interpretazione di Michel Simon. Ma non sono pochi coloro i quali invece sostengono che Duvivier realizzerà un film franco-americano, la cui azione si svolge dopo lo sbarco degli alleati. Il film verrebbe girato in Normandia. Interprete principale: Edward G. Robinson.

— A Vannes sur Cosson, Blanchette Brunoy, Julien Bertheau, Lise Delamare, sotto la guida di Jacque Daroj (un regista nuovo, se non erriamo), girano gli esterni del film «Rabolot», tratto dal celebre romanzo di Maurice Genevois.

— Avremo anche, malgrado le accuse che pesavano sul suo conto, una nuova e straordinaria — a sentire i giornali — Viviane Romance. E' quella che ci farà vedere Allegret ne «La boite aux rêves».

AVVERTENZA

Rendiamo noto che la nostra redazione, impossibilitata a rispondere direttamente a tutti coloro che ci mandano articoli, pubblica quei testi che ritiene adatti al carattere di «Film d'oggi», cestinando gli altri.

Molti lettori ci chiedono fotografie di attori. Li preghiamo di rivolgere la loro richiesta agli attori e alle attrici stesse, anche per nostro tramite, data l'impossibilità da parte nostra di esaudire i loro desideri.

Ecco una foto «off-stage» — come dicono gli americani — cioè «fuori scena». Merle Oberon ed il suo «co-star» Charles Corvin ripassano la parte durante le riprese del film «Come prima». Merle Oberon, che si è divorziata da Alexander Korda, sarà presto moglie di Lucien Ballard, l'operatore di «Come prima». Corvin è definito dalla sua Casa una «minaccia» per Charles Boyer.

TUTTI

possono partecipare al

GRANDE CONCORSO

«FILM D'OGGI»
«ORBIS - FILM»

È ACCADUTO VERAMENTE

Per vincere:
I. Premio L. 15,000 - II. Premio L. 10.000 - III. Premio L. 5.000

non avete bisogno di scrivere un «capolavoro». Il nostro concorso vuole ispirarsi alla verità, alla vita quotidiana. Vogliamo fatti VERI, accaduti negli anni della guerra. Raccontateceli come potete, senza preoccuparvi di colorirli, di scriverli «bene». Questa è la novità del nostro interessantissimo concorso!

TUTTI

dall'operaio alla massaia, possono diventare gli AUTORI DI UN FILM, semplicemente mettendoci al corrente di una storia VERA, che parli al cuore e sia curiosa e avvincente. L'«Orbis Film», che mette a nostra disposizione 30.000 Lire di premi, si riserva di realizzare UN FILM tratto dai soggetti vincitori.

NORME:

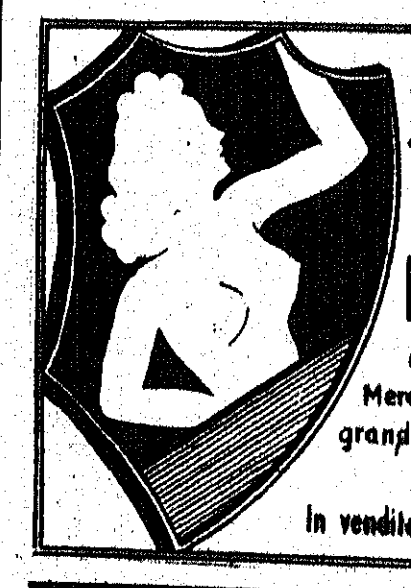
1) Il concorso è aperto da oggi e si chiude il 31 dicembre 1945; 2) I soggetti devono essere brevi, al massimo 4 cartelle. «Film d'oggi» si riserva il diritto di pubblicare gli scritti ricevuti; 3) I fatti raccontati possono essere di qualunque specie, purchè siano autentici e avvenuti negli anni 1940-45; 4) La Commissione giudicatrice è composta da: Michelangelo Antonioni, Massimo Bontempelli, Mario Camerini, De Sica, Diego Fabbri, Vivi Gioi, Alida Valli, L. Visconti, Zavattini.

CONSIGLI PER TUTTI

Vi interessa avere un'informazione di qualsiasi genere? Volete un consiglio nelle vostre incertezze sentimentali? Avete dei dubbi sul partito politico cui appartenete o vorreste aderire? Non riuscite a ricordare il nome di un attore che vi è piaciuto in un film? Vorreste difendere i vostri interessi attraverso le organizzazioni sindacali della vostra categoria? Volete il consiglio di medici autorevoli su qualche disturbo di cui non riuscite a individuare la causa? Volete un altro qualsiasi chiarimento o consiglio? STEFANO TERRA vi risponderà nella rubrica

CONSIGLI PER TUTTI

che LA SETTIMANA ha istituito da qualche numero per venire gratuitamente incontro ai vostri desideri.
LA SETTIMANA, periodico d'attualità, pubblica i più interessanti servizi fotografici di tutto il mondo.



SENO
RASSODATO - SVILUPPATO - SEDUCENTE
si ottiene con la
NUOVA CREMA ARNA
A BASE D'ORMONI
Meraviglioso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attraenti
In vendita presso le Profumerie e Farmacie

Quanto prima una strabiliante novità per le Signore eleganti
Rosso Stilo Z
per giorno... e per sera...
BREVETTI MONDIALI
ZEMAR - MILANO - VIA BOCCACCIO 7

FILM DI TUTTO IL MONDO A ROMA

La scorsa settimana, con una serata di gala al Teatro Quirino, ha avuto inizio a Roma il Festival della musica, del teatro e del cinematografo. La manifestazione è organizzata dalla R. Accademia di S. Cecilia, dall'Associazione Culturale Cinematografica italiana, dalla R. A. I. e dall'E. T. I. Con questo articolo diamo notizia dei primi film presentati al Festival.

La sala era affollata, la prima sera, molta animazione, numerose le personalità del mondo politico, artistico e cinematografico, ma scarsi gli attori e le attrici, come al solito, e non possiamo non pensare che in America un'occasione simile avrebbe affidato il suo lustro proprio ad essi.

Per quanto riguarda il cinema, l'iniziativa è buona. Il Festival non è un grande Festival, mancando della organizzazione e dei servizi e insomma della struttura necessaria e soprattutto, se non erriamo, dei premi; ma è importante che alle molteplici iniziative del genere fiorite in Europa (Basilea, Cannes) l'Italia abbia risposto con un programma che se accusa l'assenza di importanti nazioni (l'America fino ad ora non è presente ma sembra che parteciperà), è tuttavia più che dignitoso e comprende una ventina di film e alcuni cortometraggi, tra inglesi, francesi, russi e italiani, e forse americani. Vi sono opere come « Henry V », « Les Enfants du Paradis », « Les visiteurs du Soir », « Goupi Mains Rouges », « Lenin nel 1918 », « Ivan il terribile » (di Eisenstein) e, perchè no?, « Città aperta ». Taluni di questi film, forse tutti, meno l'ultimo, sono già noti all'estero; non importa; è significativo che le nazioni e le case produttrici abbiano acconsentito all'iniziativa. La quale crea un precedente prezioso e suscettibile di migliori sviluppi.

Non staremo ad esaminare qui la opportunità di contrapporre al Festival stranieri, Cannes soprattutto, un nome che sia un richiamo per gli uomini di cinema di tutto il mondo, che sia in un certo senso un programma se non altro ambientale, cioè Venezia; per conto nostro siamo certi di questa opportunità, come di quella di cancellare in modo assolutamente democratico il triste ricordo della passata Mostra; ma sono cose che stabiliremo tra noi, a suo tempo. Per ora ci interessa che l'Italia si sia, in questo campo, un po' ricostruita, per così dire, e plaudiamo agli enti organizzatori.

Il primo film proiettato è stato « Thief of Bagdad », inglese a colori. Tutti ricorderanno il vecchio « Ladro di Bagdad » con Douglas Fairbanks; ma qui la trama è tutt'altra e il titolo non è che un pretesto vagamente indicativo. Doveva certo essere una cosa grossa, il film, nelle intenzioni dei Korda, Vincent e Alexander, organizzatori, se a dirigerlo sono stati chiamati ben tre registi: Ludwig Berger, Michael Powell e Tim Welan. Invece c'è di che essere delusi. Anche se volentieri ci siamo lasciati sedurre dal clima fiabesco e abbiamo infantilmente trepidato per le sorti del negretto trasformato in cane, e poi alle prese con mostri, con giganti e tappeti volanti, per quelle della principessa rapita e del suo oppresso innamorato.

Le vie del fantastico sono irte di pericoli e di difficoltà, tanto che non sapremmo lì per lì citare un film che abbia violentato, cioè fatto suo, a tal punto il fantastico da renderlo reale. Tuttavia, vedendo questo « Bagdad », quelle vele color pietra in mezzo al mare, quei panorami orientali di città arrampicate sulla costa o sul cocuzzolo d'un monte, assurdi nelle guglie, nelle moschee, nei minareti, nei favolosi palazzi; panorami giallini o azzurrini contro i quali spiccavano variopinti i turbanti, i baraccani, le tende dei mercati e le facce di cotto della gente; guardando soprattutto certe scene di movimento, fughe o lotte collettive, sulle piazze od anche nell'interno dei palazzi; ci è parso che proprio il colore sia mancato finora alle favole del cinema, e che in tale genere di film esso colore vada usato il meno realisticamente possibile. Qui non mancano, ripetiamo, le annotazioni in tal senso; ma il film è debole per altri motivi: la sua difettosa struttura, per cui a parti essenzialmente fantastiche se ne alternano altre realistiche, per i suoi trucchi spesso imperfetti (il gigante), per i suoi errori anche tecnici, di montaggio, e insomma per la qualità della fiaba, alquanto scadente.

Gli attori sono Conrad Veldt, sempre bravo (ci pare che questo sia stato il suo ultimo film), Sabu (il negretto della « Danza degli elefanti »), June Duprez (poi emigrata con gran pompa a Hollywood), e John Justin.

Di ben altra classe e fattura è il film proiettato domenica 28, « Les Enfants du Paradis », con il quale, si diceva all'uscita, Marcel Carné ha voluto impartire una brillantissima lezione di stile.

Sembra che da un certo tempo a questa parte Carné voglia stupirci. Sembra, potremmo dire, che tutto il cinema francese voglia stupirci, rivedendo da cima a fondo i canoni ai quali si informava nell'anteguerra, ripulendo le proprie ispirazioni, strappandole insomma dal fango dei bassifondi, tanto per dire, per rilanciarle in tutt'altre direzioni, non escluso il cielo.

E' stato proprio Carné a cominciare, con quei « Visiteurs du Soir » che se venivano dall'inferno era per portare un messaggio d'amore. E ora lo stesso Carné ci prende per mano e, magistrale cicerone, ci porta a visitare una Parigi 1840 rifatta secondo quell'epoca. Il Boulevard du Crime è bellissimo, nella sua chiara e delittuosa allegria. Dobbiamo collegare questo al secondo film di Carné? alla Londra pure ottocentesca, parodisticamente gialla di « Drôle de Drame »? E' abbastanza facile; ma conviene farlo per trarne due dati interessanti: l'ambizione di Carné e l'estro di Prévert, suo scenarista. Ci limitiamo a segnalarli, non potendo qui impostare il complesso problema della collaborazione tra i due francesi. Basti dire che nel film di domenica Prévert è tutto presente: il mondo è suo, l'intelligenza è sua, la letteratura, ci sia permesso dire, è sua, i personaggi così leggermente astratti e reali solo nel tumulto dei loro sentimenti sono cosa sua; lo ritroviamo intatto Prévert, col suo mozzicone di sigaretta spento tra le labbra che dicono le cose più impensate.

Ma le immagini sono di Carné, e sono di una eleganza veramente d'eccezione, che si affidano a valori chiaroscurali di straordinaria efficacia e ad una illuminazione (Roger Hubert) quasi a chiazze, eppure pastosa, morbidissima.

Il film è diviso in due epoche, ma la storia rimane la stessa, imperniata intorno a un teatrino (des Funambules) dove ogni sera i ragazzi del paradiso tumultuano, ossia i frequentatori del loggione. Il loro plauso e le loro clamorose proteste si riversano sugli attori, che sono i personaggi della vicenda stessa. Talvolta questa li sbalestra lontano dal teatro, in un mondo piuttosto nuovo di *apaches*, in lussuose abitazioni, ma sempre al teatro ritornano: quello dei Funambules o un altro. Tra di essi c'è pure una figura storica quella di Frédéric Lemaître. E c'è Garance, una donna che attira intorno a sè scribacchini ladri e conti, e un povero meraviglioso mimo. Tutti amano pazzamente Garance, ciascuno a suo modo. Ma è il mimo, il pierrot casto e impetuoso, che Garance si accorge di amare. Troppo tardi. Il loro amore è impossibile, la donna fugge e il pierrot la insegue per le vie di Parigi dove impazza il carnovale, e questa corsa inutile e burlesca tra la folla, retorica nella sua concezione, risulta uno dei pezzi di cinema più belli che mai si siano visti.

Il lettore immagini una ambientazione ricchissima, accurata, e impensata, immagini nel dialogo e nei tagli delle inquadrature quanto di più estroso possa darsi; immagini movimenti di macchina molto sobrii e un racconto esatto per equilibrio, pure con le lunghe pantomime che contiene, e per dosatura di drammatico, di patetico e di ironico; immagini un preciso rapporto tra interni ed esterni; ed avrà un'idea del lavoro di Carné.

Eppure, dietro a tutto ciò, noi abbiamo sentito il gelo, proprio come se Carné fosse il primo a non lasciarsi prendere. Ma sarebbe facile, troppo facile parlare di vuoto formalismo, di calligrafia e via dicendo. Ciò non ha senso per chi conosca, come noi conosciamo, Carné. Non che questo regista abbia forti interessi umani. Tutt'altro. Ma sappiamo che egli si accalora a quei pochi che la preoccupazione tecnica gli lascia il tempo di avere; solo che sono interessi elementari, che si esauriscono subito. « Io ti amo; vorrei che anche tu mi amassi ». Niente di più. E questo è un film che dura quattro ore. Il motivo è evidente, non regge, si spappola, si perde tra delitti, tra passioni secondarie e complicazioni non essenziali, tra scherzi letterari e formalistici. Quando riaffiora, così dolce e malinconico, ciò avviene magistralmente; troppo magistralmente, anche qui, tanto che si è portati ad acclamare la bravura ma a rimpiangere il cuore. Rimane comunque, questo dell'amore, il motivo centrale del mondo poetico di Prévert, ed anche del sentimentalismo di Carné, che è la sua poesia. Ma, si sa, in Carné suonano certe corde, altre restano mute; ed è perciò che nel film qualche cosa non suona.

La recitazione di Brasseur è prodigiosa; ma più ancora ci è parsa sincera ed acuta, meno meccanica, quella di Barrault nei panni del pierrot. Arletty, non del tutto nel ruolo, è fredda sovente; Herrand ottimo.

Lo spazio ci impedisce di parlare qui di « Città aperta », che abbiamo visto lunedì sera; rimandiamo pertanto il discorso al prossimo numero. Si tratta di un robusto film italiano diretto da Rossellini, di un film che ha in sè pezzi di alto valore artistico: umano e figurativo.

MICHELANGELO ANTONIONI

Il « Festival » romano si è svolto al Teatro Quirino, affollato prevalentemente da tecnici del nostro cinema e da intellettuali. Ecco Laura Adani e Umberto Melnati (foto 1), vecchi compagni di palcoscenico; Amedeo Nazzari (foto 2) al solito sorridente; Massimo Bontempelli (foto 3) che attira l'attenzione dei presenti; e, infine, l'attrice Maria Michi (foto 4), una delle interpreti principali di « Città aperta » insieme ad Ubaldo Arata, uno dei nostri più valenti operatori.

Ultime da Hollywood

La guerra in Europa è finita, il maggiore d'aviazione Clark Gable s'è congedato ma continua a lavorare per i soldati in Estremo Oriente. Qui il popolare attore è con Gimmy Simms, una cantante già molto famosa in America mentre preparano un programma radiofonico.

Queste due signore in gramaglie sono le attrici Costance e Joan Bennet al funerale del padre Richard, vecchio attore morto recentemente a Hollywood. Joan è sorretta dal marito, il produttore Walter Wanger. Le lettrici noteranno certamente l'eleganza delle Bennett.

La signora Mayo Methot Bogart, occhiali neri e nastro bianco tra i capelli, ride contenta accanto al proprio legale Paul Ralli dopo aver vinto la causa per divorzio nei confronti di Humphrey Bogart, accusato di « estrema crudeltà » e « responsabile della sua grande sofferenza morale e del peggioramento della sua salute ». Ma Humphrey era davvero così crudele nei rapporti con la sua prima moglie? Forse sì se la sua intenzione era di giungere alla separazione, per avere tra le braccia la deliziosa e saporitissima Lauren Bacall, sua nuova moglie.

CARLA

È MAGGIORENNE

Carla Del Poggio ne ha abbastanza della commediola rosa, dei collegi, è stufa di esser guardata ancora, da troppi, come la ragazza prodigio, la Deanna Durbin italiana.

Carla è maggiorenne, ma non è il numero matematico degli anni a far nascere in lei, oggi, nuove ambizioni. Quella di Carla è una particolare generazione: con la crescita fisica, con il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza, hanno coinciso, per questa generazione, gli eventi straordinari e drammatici della guerra. Centinaia di migliaia di giovani, per aver più o meno direttamente riflesso nelle aspirazioni e nelle loro relazioni umane, l'esperienza di questi eventi, sono andati maturando con una rapidità sorprendente.

In Carla, che è un'attrice nata, un temperamento vivo, sempre in attesa di misurarsi, il diffuso sentimento di rivolta, le inquietudini tipiche della sua generazione, non potevano rivelarsi e tradursi altro che in una più prepotente esigenza di approfondimento artistico.

Chi conosce Carla, ha avvertito facilmente, in questi anni, come la nostra ragazza, anche lontana dai teatri, andasse progressivamente arricchendo e affinando gli strumenti della propria sensibilità.

La nuova, ancora sconosciuta Carla di oggi, vi assicuriamo, è assai più interessante della Carla d'un tempo.

Le fotografie che vi presentiamo in questa pagina sono appena degli accenni, delle « indiscrezioni », sulla figura, sul temperamento che in assi si sono andati scoprendo o che ancora attendono il regista di buona volontà capace di tradurli in vivi personaggi cinematografici.

Carla è un tipo di ragazza italiana che oggi vedremmo volentieri immersa nel clima realistico di un film sulla vita attuale del nostro paese.

Sentiamo che oramai intorno a lei suonerebbe ancora più falso il linguaggio retorico, superficiale, fatto di luoghi comuni, del vecchio cinema italiano. Carla del Poggio è insomma matura per quell'incontro con la realtà che è sempre, per un'artista, l'inizio vero e concreto della carriera. Il cinema italiano nuovo, che auspichiamo, un cinema finalmente ispirato alla vita reale delle nostre città e delle nostre campagne, alle vicende quotidiane degli uomini e delle donne del popolo, ad una interpretazione non più folcloristica, ma sincera del nostro paesaggio, potrà contare sul suo volto cordiale, sano, e al tempo stesso mobile e aperto ai sottintesi meno scoperti.

Altre attrici italiane più anziane hanno forse sentito, in questi ultimi mesi, i rimorsi e il rimpianto dei lunghi anni sperperati nei teatri di posa per dei film inutili e vuoti. Carla si è salvata in tempo: l'ha salvata la sua gioventù. Ma proprio perchè ha sentito il pericolo vicino, proprio perchè ha visto, a volte, la sua gioventù umiliata entro schemi usati e falsi, è decisa a cambiar aria, definitivamente.

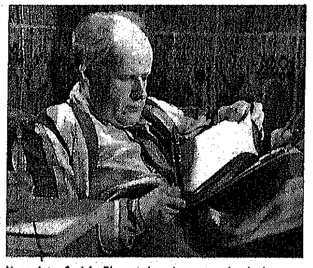
ENZO FERRI

REGISTI SOVIETICI AL LAVORO

COME HO VISTO IVAN IL TERRIBILE

DI S. M. EISENSTEIN

E' giunta in questi giorni in Italia, la copia negativa dell'ultimo film di Eisenstein, « Ivan il Terribile », che inaugurerà la serie dei film sovietici per la prossima stagione 1945-46. Come è noto, Eisenstein, con Pudovchin e Dovzenko, è uno dei tre grandi registi del cinema sovietico. Di Eisenstein ricordiamo le seguenti opere: « La Corazzata Potemkine », « La linea generale », « Lampi sul Messico ». In questo articolo egli ci parla dei motivi storici che hanno dato vita al suo film su Ivan il Terribile. Il film non è solo un'opera di elevato valore artistico, ma un contributo di verità offerto da un artista alla critica storica.



Il regista S. M. Eisenstein al suo tavolo da lavoro.

È in programma in questi giorni, nei cinematografi, la prima parte del film *Ivan il Terribile*. Io ne ho scritto il soggetto e ne ho curato la regia. A scrivere il soggetto ho iniziato nel 1941, ancor prima della guerra; a metà di febbraio avrà inizio il lavoro della seconda parte, già per metà girata assieme alla prima e che speriamo di poter visionare in estate.

Si tratta di un lavoro assai complesso che implicava anzitutto la necessità di considerare in modo radicalmente nuovo la personalità e la funzione storica di Ivan il Terribile.

Il primo e fondamentale compito storico di Ivan IV fu quello di creare, da le serie di sconnessi principati feudali in totale di loro, un potente stato centralizzato. Fu Ivan IV che gettò le basi di questo nuovo e vasto dominio. E' per questo grande passo avanti nella storia russa che noi apprezziamo ed amiamo la memoria di Ivan il Terribile. Molto interessanti sono le valutazioni che, nel corso dei secoli, si son date dell'opera di questo Zar. Pietro il Grande aveva per lui una particolare ammirazione.

Assai diversamente fu invece considerato Ivan IV dopo il regno di Pietro il Grande. I discendenti dei feudatari, schiacciati da Ivan il Terribile, non esitavano a tramare congiure, a sedimenti e ordivano, in segreto, l'aggressione contro la Russia da parte dei vicini occidentali. Furono essi che favoleggiarono della crudeltà e della sete di sangue dello Zar moscovita. Le misure che di Ivan e le dure conseguenze della sua strenua difesa degli interessi dello stato contro l'egoismo e gli arbitri dei boiardi, furono presentate come manifestazioni di pazza crudeltà e di folle sete di sangue.

E, in sostanza, noi dobbiamo questa deformazione della prospettiva storica sempre alla stessa mano nemica, che presenta col più di colori tutto ciò che ci è nazionalmente caro. La mano dei tedeschi e quella dei traditori, che non esitano ad allearsi con qualsivoglia nemico della nostra patria.

Le principali fonti che descrivono e segnano a truci contorni la figura di Ivan il Terribile, sono le memorie del Principe Kurbski, disertore passato ai servizi del nemico polacco, nelle del tedeschi Taube e Kruse e quelle del tedesco Schtaden, membro della guardia del corpo di Ivan IV, che aveva saputo accattivarsi la fiducia dello Zar moscovita.

La figura di Ivan IV, in questi scritti, non è affatto un quadro storico oggettivo: poichè si tratta di materiali compilati in mala fede e a scopo provocatorio, destinati cioè a suscitare odio verso Mosca e discredito verso lo Zar agli occhi dell'Occidente.

E' caratteristico il fatto che le più illuminate e progredite intelligenze del secolo XIX seppero valutare l'alta funzione storica di Ivan il Terribile. Così Puskin e Lermontof, così, tra gli altri, Bielinski che, nella sua critica alle « Letture elementari di Storia Russa » rimprovera Polievof per aver fatto di Ivan il Terribile « non un genio qual era, ma semplicemente un personaggio notevole ».

Fu necessaria la vittoria della grande Rivoluzione Socialista di Ottobre perchè la molteplice attività di Ivan il Terribile si illuminasse appieno della sua giusta luce.

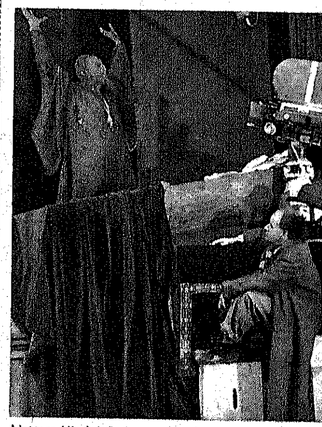
Già da molto tempo prima della grande guerra nazionale, il nostro popolo ha preso a considerare in modo molto più realistico il suo passato. Il cinematografo segue questo giusto indirizzo e ha già fornito una galleria di figure di primo piano e di grandi realizzatori della nostra storia. Sono quindi stati fatti da noi film su Alessandro Nevschi, su Pietro il Grande, su Minin e su Posgiarski. Ora ecco il film su *Ivan il Terribile*, che anzitutto, viene presentato come un uomo del suo tempo.

La grandiosità del tema esigeva mezzi monumentali di messinscena. I fondamentali conflitti della lotta nella quale Ivan perdette parenti ed amici — sia che si allontanassero da lui perchè incapaci di seguire i suoi piani, sia che cadessero accanto a lui nella lotta — esigevano una forma altamente tragica.

Sorse così lo stile dell'opera che, in un certo senso, esce dalla tradizionale maniera cui ci hanno abituato i film, sia nostri che d'oltreconfine. In essi si tende, per lo più, a rendere *accessibile* il personaggio storico rappresentandolo a fosche tinte e in azioni quotidiane e prosaiche: in vestaglia e in berretto da notte. Di Ivan il Terribile occorreva parlare diversamente. Alla grandezza della sua figura occorreva soprattutto far corrispondere una grandiosità di forma. Misurato il parlato: e spesso la musica di fondo s'intreccia col dialogo e sbocca nel *coro*.

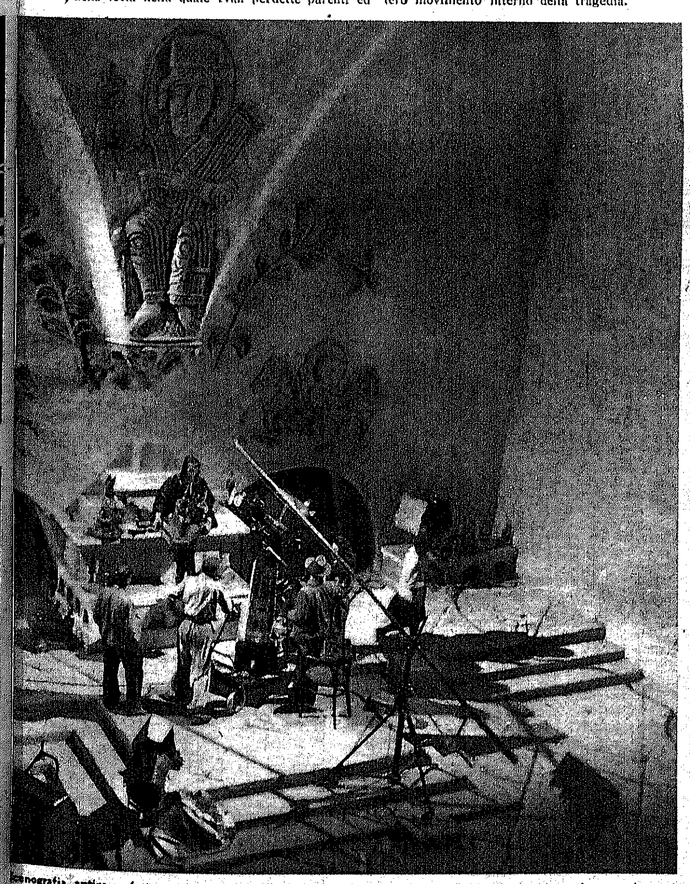
Lo Zar appare costantemente teso all'idea dello stato unitario. Gli altri personaggi sono caratterizzati prevalentemente dalla loro devozione o dalla loro ostilità all'opera di Ivan. Questa maniera di vederli può far apparire i personaggi piuttosto unilaterali. Ma essi vanno considerati nella loro relazione alla vita e all'opera di Ivan e non singolarmente; allo stesso modo come non si può separare, in una piena orchestra, la parte di un singolo strumento. Il senso dei fattori separati risulta dalla reciprocità di essi. Non si debbono quindi considerare i personaggi secondari al di fuori della intierezza plastica e musicale nella quale essi sono immersi.

Specialmente in questo senso l'opera è debitrice alla bravura di tutto il complesso artistico che ha collaborato alla soluzione dei problemi posti dalla tragedia: in primo luogo i grandi operatori Tissé e Moskvin; e Prokofiel, la cui musica generosa sottolinea e approfondisce l'intero movimento interno della tragedia.



L'attore Nicolaj Corkassov, che impersona lo Zar. Eisenstein, che non si cura delle posizioni scomode, segue attentamente e dirige con mano sicura i movimenti dell'attore.

Eisenstein, insieme all'attore Maxim Mikhailov, che interpreta la parte del Diacono, studia diligentemente la difficile scena dell'incoronazione di Ivan IV, il Terribile.



...nografia antica e fastosa; ma tutto questo non servirà di sfondo a delle favole estetizzanti, come in tanti film tedeschi e italiani, bensì a delle vicende storiche dense di verità, ad azioni di personaggi vivi e reali.

SIAMO TUTTI FRATELLI

NOVELLA DI O. HENRY

Il ladro scavalcò agilmente il davanzale. Si lasciò scivolare nella stanza, poi chiuse la finestra con la stessa destrezza silenziosa. Prese fiato un momento. Ogni ladro che si rispetti si prende un momento di respiro prima di prendere qualche altra cosa.

La casa dove il nostro uomo si trovava aveva l'aspetto di una villa privata. Dall'esterno essa aveva attirato il suo sguardo di conoscitore per via del portico tuscico e ricco, delle colonne che circondavano il cortile invaso dalle foglie, delle persiane chiuse sull'ammezzato.

Il ladro accese una sigaretta. La luce rapida del fiammifero illuminò il suo viso per un attimo. Apparteneva alla terza categoria dei ladri, una categoria di professionisti che la polizia ed il pubblico conoscono assai poco. Ad edificazione delle persone interessate diremo che la prima e la seconda categoria si riconoscono dal fatto che l'una non porta il colletto e l'altra sì. Il ladro senza colletto è descritto sempre come un essere depravato e vizioso, capace di tutti i delitti. Il ladro con colletto, a parere degli uomini di lettere e degli uomini di legge, che fanno testo, è un gentiluomo che ha avuto delle disgrazie, o più semplicemente l'ultimo discendente dei cavalieri antichi, innamorato come loro delle avventure e dei fatti d'arme.

Ora, il nostro ladro non era nè un torvo e cupo malandrino nè un Arsenio Lupin. A giudicare dall'abito e dall'espressione del viso, lo si sarebbe preso per un modesto e rispettabile impiegato di municipio. Ma l'agilità dei suoi movimenti, quando egli si orientò verso i piani superiori, rivelava una educazione fisica poco in onore presso i burocrati. Segni distintivi: non era mascherato, non aveva con sè una lanterna cieca, non portava scarpe di gomma.

I mobili del vestibolo indicavano gusti raffinati e dispendiosi. L'esplorazione del primo piano prometteva un bottino scelto. Il ladro salì lestamente le scale, coperte di tappeti morbidissimi da una mano previdente. Fermata sul pianerottolo. Un debole filo di luce filtrava da sotto a una porta. Il singolare visitatore immaginò il suo ospite di passaggio in città, dopo avere troncato una uggiosa villeggiatura, e ora dormente del sonno dei giusti dopo un'allegra serata. Una rapida riflessione lo convinse che non era il caso di perdere una tale opportunità. C'era qualcosa « da fare » in quella camera abitata. Un portafoglio con spiccioli abbondanti, e forse anche dei bei biglietton; un cronometro probabilmente d'oro; una spilla da cravatta con una perla... Tutto ciò era molto più interessante, e meno scomodo da trasportare, di un paio di candelabri.

Spinse dolcemente la maniglia della porta, che si aprì senza rumore. La lampada sul comodino era accesa; nel letto un uomo dormiva. Sul cassettone, varii oggetti in disordine: un mucchietto gualcito di biglietti di banca, spiccioli d'argento, un orologio, un mazzo di chiavi, dei gettoni, due mezzi sigari, una cravatta, un turacciolo di sughero.

Il ladro fece tre passi verso il cassettone. Il dormiente si lamentò e aprì gli occhi. La mano destra s'insinuò sotto il guanciale e vi si fermò.

— Non un gesto! Non un grido! — ordinò il ladro con voce senza timbro, la stessa voce con cui avrebbe fatto lo spoglio di un inventario di macchine. Il cittadino così interpellato aveva già visto la canna d'un antiquato revolver, e non si mosse.

— Mani in alto! — comandò il ladro.

Il padrone di casa aveva un viso infantile adorno di una corta barba alla Napoleone III, pepe e sale, che gli dava un tono di vecchio gentiluomo. Lo sguardo esprimeva un'irritazione e un disgusto senza limiti. L'uomo si addossò al guanciale e levò in alto la destra.

— Anche l'altra! Di corsa. Uno, due e...

— Mi dispiace, ma è impossibile. Non posso alzare la sinistra! (L'uomo fece una sbiorfia).

— Perchè?

— Ho la spalla reumatizzata.

— Reumatismo con infiammazione?

— Sì, ma per fortuna l'infiammazione in questi giorni è diminuita.

Il ladro restava immobile e continuava a puntare il revolver contro il reumatizzato. Diede un'occhiata agli oggetti del cassettone, poi tornò a fissare il malato. Fece a sua volta una smorfia di dolore.

— Oh, è inutile fare smorfie! — osservò il padrone di casa con ironia non priva di buon umore. Se rubare è la vostra professione, rubate alla svelta. Forza! Troverete certo qualche cosetta di vostro gusto.

— Scusatemi, — disse il ladro, con un sorriso ancora un po' forzato. Il mio reumatismo mi ha dato una fitta proprio in questo momento. Buon per voi che posso comprendervi! L'ho anch'io nel braccio sinistro... Un altro, sapete, vi avrebbe cacciato una pallottola nello stomaco, quando avete alzato un braccio solo!

— Da quanto tempo soffrite di reumatismi? — chiese l'uomo con la barba alla Napoleone III.

— Quattro anni. E non vuol smettorla, sapete? Eh, sono cose lunghe i reumatismi!

— Avete provato l'olio di crotalo?

— A litri! Se tutti i serpenti di cui ho adoperato l'olio fossero attaccati l'uno all'altro, arriverebbero al Polo, e i loro sonagli si sentirebbero fin qui.

— Ma le pillole Giovanna non sono mica male, no?

— Un *bluff*! Per sei mesi non ho ingoiato altro. Ma sentite, cercato di riposare il vostro braccio destro; che bisogno c'è? Ah, un momento: conoscete lo sciroppo Bernard?

— No, quello no. E dite un po', il dolore vi viene a poco a poco o come un parossismo?

Il ladro sedette sul letto e appoggiò il revolver sulle ginocchia.

— Mi arriva a scosse. E quando meno me lo aspetto. Prima lavoravo ai secondi piani. Adesso ho dovuto smettere.

— Mah! Io penso che i dottori non ci capiscono niente. Non vi pare?

— Proprio niente. E dite, vi si gonfia?

— La mattina, specialmente. E quando piove, ah, per San Cristoforo!

— Non me ne parlate! — disse il ladro.

— Io ho speso già un diecimila franchi senza nessun risultato, — sospirò l'uomo con la barba.

— Oh, è un inferno! Un inferno!

— Peggio, peggio!

Il ladro esaminò il suo revolver come lo vedesse per la prima volta. Se lo mise in tasca con aria di finta indifferenza.

— Cerca e cerca, l'unico rimedio è sempre una sbornia. Una buona vecchia sbornia. Che ne dite? Vestitevi e andiamo a bere qualcosa.

— Ma è che... — bisbigliò il Napoleonide. — E' che Filippo non prende servizio fino alle sette del mattino. Non so come fare a vestirmi.

— Faccio io, faccio io... Giù dal letto!

Il viso del barbuto s'empì d'apprensione. La morale tradizionale, il senso del decoro lo invasero. Disse:

— Non è regolare, e poi...

— Ecco la camicia e i calzoni. O devo tirarvi giù per i piedi?

Davanti a questa pressione amichevole, l'altro cedette, si alzò e cominciò a farsi vestire.

— C'è uno che mi ha detto che la pomata Tatum è eccellente. Dopo una settimana, allacciarsi le scarpe era un piacere per lui.

Mentre stavano uscendo, l'uomo dalla barba si fermò e fece per tornare sui suoi passi.

— Ho dimenticato i denari, — rispose a uno sguardo interrogativo.

L'altro lo tirò per la manica:

— Ma che, scherziamo! Pago io! Proprio, proprio ho molta speranza nella pomata Tatum...

(*Traduzione di* STEFANO BARGA)

Le rughe
NEMICHE DELLA GIOVINEZZA

Le rughe si possono combattere un poco ogni notte massaggiando leggermente la pelle prima di coricarsi, con la Crema di Riposo FARIL.
Questo preparato è facilmente assimilato dall'epidermide che viene direttamente ristorata e nutrita dagli ingredienti tonici e attivi di cui è composto. Un trattamento continuato con la Crema di Riposo FARIL offre risultati sorprendenti, in quanto si tratta di un vero ricostituente dell'epidermide.
Il giovamento si riscontra in un rassodamento graduale della pelle, che si tende e si schiarisce, sino ad offrire un aspetto liscio, fresco, compatto.
Prima di usare la Crema di Riposo FARIL, vi consigliamo di pulirvi accuratamente il volto con la Crema Detergente FARIL.

FARIL
la bellezza in 4 creme

Consigliamo alle Signore
l'uso delle 4 creme FARIL
Per ritocco comune: Crema di Bellezza
Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo
Per pulire la pelle: Crema Detergente

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

PRIMA VISIONE

CINEMA

Cartoni animati e Documentari al "Meravigli"

Il cinema americano è stato un po' una delusione, per molti italiani. Gli anni di astinenza forzata, se avevano fatto defluire le passioni e le preferenze del nostro pubblico verso attori e film italiani, avevano pur sempre tenuto desti in noi, sulla scorta dei ricordi, dei vecchi amori, la curiosità verso i prodotti di Hollywood e il desiderio di stringer la mano agli amici di un tempo, di passar di nuovo la serata con Gary Cooper o con Ginger Rogers. L'aspettativa, possiamo dirlo oggi, è stata più volte tradita, in questi mesi. Gli eroi d'un tempo ci paiono un po' invecchiati, ed ai nuovi non ci siamo ancora affezionati, e chissà se ci affezioneremo.

Chi non ci ha traditi è Walt Disney. Vi assicuro che questo è un giudizio sentimentale, certo non eccessivamente giustificato dai quattro « Cartoni » che abbiamo visti al « Meravigli ». Graziosi e divertenti ma niente di speciale. Comunque, ecco un terreno d'intesa, sul quale ci si muove familiarmente, come per vecchia consuetudine, senza eccessive preoccupazioni critiche o morali. In questi quattro « Cartoni (due su Donald Duck, l'anatrocolo, e due su Pluto, il diabolico cane) due personaggi simpatici ed ancor freschi vivono, con ammirevole disinvoltura, la loro esperienza « militare ». Hanno vestito la divisa e ne combinano di tutti i colori, sotto le tende e nelle camerate.

Questi quattro « cartoni » ci ricordano che in U. S. A. anche la fantasia libera ed estrosa del più popolare disegnatore del mondo ha saputo scendere sul piano della propaganda senza perdere un'inezia della propria eleganza. Propaganda molto sottile ed elastica; ma è certo che se in qualche modo il costume, l'atmosfera, lo spirito militare entro i quali gli americani, in questi anni, hanno saputo coraggiosamente costringere la loro libera natura, dovevano farsi vita naturale e fantastica per l'infanzia dell'U.S.A., non potevano trovare via migliore che questa aperta loro dalla sagace e spiritosa inventiva di Walt Disney.

Del resto, questo docile adeguarsi del cartone animato alle formule ed alle esigenze comportate nel Nord America dallo stato di guerra dei « grandi », non fa che scoprire, esaltare e rendere evidenti i legami ed i rapporti sotterranei, ma naturalmente esistenti, in una civiltà compiuta come quella americana, tra le più varie e lontane manifestazioni d'arte e di vita culturale e l'esistenza pratica degli uomini, tra le espressioni di pensiero e le esperienze di vita, tra la realtà e la fantasia, tra il costume e la fiaba.

Se c'è una cosa che si deve ammirare, negli americani, indipendentemente dal giudizio generale che si possa dare della loro civiltà, è la perfetta coerenza entro la quale si atteggiano, si intersecano e si equilibrano le varie pietre che ne costituiscono l'ossatura. Questa felicità del cartone animato ci fa sentire con quale immediatezza e con quale ricchezza di materiale fantastico, con quale elementare, spicciola e facilmente assimilabile morfologia gli americani hanno saputo farsi educatori dei loro figli, quanto perfetti e duttili sono gli strumenti che hanno saputo crearsi per garantire alle giovani generazioni il patrimonio essenziale dell'infanzia e della gioventù di ogni tempo: il giuoco ed il divertimento.

Il cartone animato, poi, è solo il primo gradino. Sono molti, oramai, ve ne sarete accorti, i film che l'America va dedicando all'infanzia ed ai giovani. Fra gli ultimi che abbiamo visti: « Tom Edison », « Commedia umana », « La famiglia Sullivan ».

Questi film sono, secondo noi, più di ogni altra cosa, lo specchio di una società sana e ben organizzata. Anche l'America, ci dicono questi film è orgogliosa di quelle virtù che hanno costituito il vanto di tutti i popoli giunti a maturità; il rispetto, la considerazione, la comprensione dell'infanzia e della adolescenza.

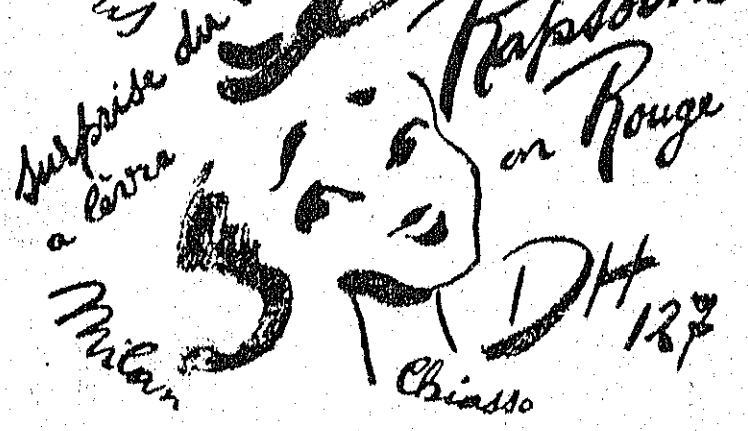
* * *

Fanno parte dello stesso programma in visione al « Meravigli » quattro cortometraggi d'attualità: un numero di « Notizie del mondo libero » con le ultime battute della guerra in estremo Oriente, « La grande sconfitta » costituito da alcuni brani del documentario sovietico « Stalingrado », « Autobiografia di una jeep » ed un cortometraggio sulla meccanizzazione dell'agricoltura in Inghilterra, di cui non ricordo il titolo. « Autobiografia di una jeep » è divertente e ben montato. Ci fa assistere alla nascita, ai primi collaudi, alle giovanili peripezie di quel simpatico mezzo di locomozione oramai tanto noto anche da noi.

Pensiamo, da quello che abbiamo visto, che in America la popolarità della « jeep », debba aver superato quella dei campioni di base-ball o dei divi famosi di Hollywood.

Il documento sulla meccanizzazione dell'agricoltura illustra aspetti interessanti e poco conosciuti della vita agricola degli inglesi.

CARLO LIZZANI



FOTO, CINE SONORI
A PASSO RIDOTTO
E NORMALE

radiotelefilm

AMPLIFICATORI, RADIO,
IMPIANTI SPECIALI
PER IMBARCAZIONI

ROMA - VIA LEONIDA BISSOLATI, N. 14, 16, 18 - TELEFONO 41.707

TEATRO

Saluto a Ruggeri

A MILANO Ruggero Ruggeri è, con Pirandello, la Duse e Petrolini, il grande regalo degli italiani al teatro moderno. Non c'è oggi, da noi, niente di eguale alla coscienza con cui questo attore definisce i suoi personaggi e che appare tanto più meritorio e indicativo in un uomo ormai carico di gloria; il quale potrebbe tranquillamente vivere di rendita sull'enorme rispetto ed affetto di cui il pubblico lo circonda. Lezione continua e durissima per quegli attori, anche eccellenti, che dopo aver raggiunto il successo formandosi un certo « clichè » personale, non se ne staccano più e passano tutta la vita a presentarci il signor Tale e mai il personaggio Talaltro. Recentemente, a Roma, mentre allestiva uno spettacolo per la Compagnia del Teatro Internazionale, Ruggeri provava, nello stesso teatro e per la stessa compagnia, « La luna è tramontata » di Steinbeck, la più intelligente delle sue ultime interpretazioni; così ebbi modo di vederlo qualche volta al lavoro. C'era qualcosa di commovente, di alto, nella serietà, nella pazienza, nella cura d'ogni particolare, con cui questo attore prendeva lentamente a dar corpo alla figura del sindaco Orden; nella puntualità con cui arrivava in teatro, col suo passo ancor giovanile; nei rapporti cordiali che manteneva col suo giovane regista. Quando si ripeteva una scena per migliorare la « resa » di un altro attore, Ruggeri non si limitava a « passare » la sua parte, ma approfittava della ripetizione per esperimentare un accorgimento nuovo, per affinare quanto a tutti era già sembrato conchiuso e perfetto. Ma i miei lettori milanesi vedranno presto da sè a quale intima e sottile bellezza di espressione sia arrivato il nostro attore nel dramma di Steinbeck.

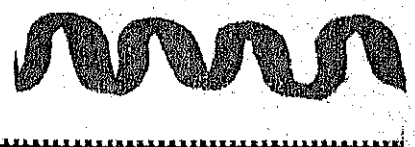
Del « Nuovo Testamento » di Sacha Guitry, con cui Ruggeri ha debuttato al Nuovo, non c'è quasi niente da dire, se non la risaputa abilità dell'attore in questi giuochi leggeri, e la spiritosa mediocrità dello scrittore francese. Piuttosto vorrei parlare del pubblico. Di quei due tipi rossi e tracagnotti, dalle tempie grige, che s'erano portati a teatro due ragazze, e parlavano un milanese strettissimo e fragoroso, mentre le due stupite fanciulle (non dovevano avere molta familiarità con la prosa) chiedevano di continuo spiegazioni, una succhiando un'interminabile caramella (tre atti, intervalli compresi), l'altra consultando ogni tanto il programma, cui s'attaccava come a un'ancora di salvezza. E' importante vedere le reazioni di gente ancor vergine dinanzi al teatro; e io mi godevo i quattro accanitamente, più ancora dello spettacolo, ormai depositato nella mia memoria di spettatore da anni e anni di consuetudine. E pensavo che non è bene, che non è giusto ammannire Guitry a questo pubblico « nuovo », che giura su quel che vede, che s'abitua a considerare quel che vede come *tutto* il teatro. Un pubblico così rispettoso, conformista e facile all'entusiasmo, che basterebbe niente ad educarlo. E invece, quando avranno visto dieci Guitry, dieci Maugham, saranno già abituati, già avvelenati, e buona notte: ogni cosa diversa sembrerà loro anormale, mostruosa, preoccupante e, per poco che il pubblico degli esperti si azzardi a disapprovare, del tutto condannabile. Così nascono i gusti. E i quattro dell'altra sera erano ancora da salvare: a una domanda, che doveva essere particolarmente insidiosa, della ragazza dalla caramella, uno dei due anziani rispose: « L'è roba vecia », e l'altro aggiunse: « Cose che mica succedono, almeno adesso ». Li avrei abbracciati. Alla fine, applaudirono tutti e quattro freneticamente, ma perchè convinti che così si dovesse fare, e perchè lui, Ruggeri, l'è bravo, oh se l'è bravo!

Bravissimo, certo. Ma io mi concederei il lusso di guardar meno al grosso pubblico degli esperti (gli « avvelenati » del teatro borghese, i quietisti: quei signori e signore che portarono a spasso per il Nuovo i primi soprabiti, le prime sciarpe e i primi *renards* della stagione) e di prendermi « cura d'anime », come dicono i preti; di assecondare con amore gli inconsci desideri di quei candidi neofiti, e le consapevoli aspirazioni dei pochi amanti del nuovo e dell'arte. I quali fischiarono acutamente, isolati e sommersi dalla gran massa; e certo, quando c'è Ruggeri in scena, io non me la sentirei di fischiare; ma dal momento che Ruggeri è sempre fuori discussione, a un certo punto va detto, va ripetuto che quei fischiatori hanno le loro ragioni.

E anche i loro diritti. Il diritto di fischiare non può levarlo nessuno, a un onesto e pagante spettatore. Perciò ha torto il direttore del teatro, che ha accolto gl'imprudenti con gravi minacce, e han torto quegli spettatori che li hanno coperti d'insulti, gridando allo scandalo. I fischiatori sono due studenti, e ci hanno scritto una lettera molto equilibrata, ov'è detto fra l'altro: « *Perchè fischiamo? Perchè consideriamo come una forma di demagogia l'assecondare le meschine predilezioni di un pubblico incolto ed equivoco, mettendo in scena commedie che si abbandonano piacevolmente in una pseudo-morale corrotta e decadente. L'arte, e con essa il teatro, hanno un significato, una funzione nella società* ».

Ben pensato e meglio detto. Ma basta. Noi volevamo soltanto, questa volta, rendere omaggio a Ruggeri, il cui arrivo a Milano riapre i cuori alla speranza. Salute, maestro.

RUGGERO JACOBBI



(Per corrispondere con il « Postino », indirizzare alla redazione romana di « Film d'oggi » - Roma, Via Vittorio Veneto, 84).

A TUTTI coloro che mi chiedono se esiste una strada da seguire per ottenere numeri arretrati di « Film d'oggi » rispondo: la strada esiste e può essere percorsa in due tappe: 1ª richiederli alla amministrazione, Via Carducci 18, Milano; 2ª Riorganizzare il Ministero dei Trasporti.

ARRO, *Imperia*. - Prova a partecipare al concorso del C. S. C. Possiedi 45 fotografie di Alida Valli, ma non disperi di ottenerne un'altra con autografo. Questo caso di Alidavallite acuta merita una seria attenzione da parte dell'elemento medico di Imperia. In ogni modo puoi scriverle presso il nostro giornale.

ANTONIO PATTI, *Palermo*. - L'indirizzo del Centro Sperimentale è sempre quello di Via Tuscolana Km. 9.

VALTER GIRRA, *Milano*. - Trovi il nostro giornale un po' leggero e desidereresti un maggior numero di articoli seri. Sarai senz'altro accontentato non appena il giornale avrà 16 pagine. Trasmetto le tue congratulazioni a De Santis, Sollima e Lizzani per la loro pagina di critica.

GASPARE FANCI, *Palermo*. - Partecipa al concorso del C. S. C. non appena sarà bandito.

GIANNI RIGI, *Ferno, Varese*. - Appare seccato dal fatto che, secondo lui, « Film d'oggi » si occupa di politica. Egli porta, a sostegno della sua tesi, due prove: che si è mosso qualche attacco ad attori, registi, ecc. e che si è parlato bene dei film sovietici. Al mio nuovo amico Gianni Rigi sarà probabilmente sfuggito il fatto che le persone attaccate dal nostro giornale sono dei fascisti, ed in genere quelli che hanno seguito al Nord il Governo repubblichino, convalidandone quindi l'autorità e praticamente collaborando con i tedeschi. Non riesco, poi, in fede, a convincermi che parlando bene dei film sovietici si faccia della politica. Riguardo poi al tuo giudizio estetico su questa produzione, credo proprio che tu abbia preso una cantonata. « Natascia » ed anche altri sono indiscutibilmente dei brutti film, ma « Arcobaleno » e « Compagno P » non possono essere definiti « mediocrissimi ».

E' strana questa faccenda dei film russi: a nessuno viene in mente di accusare di « politicantismo » i sostenitori dei film francesi ed americani; ma basta che un povero disgraziato di critico si permetta di trovar buono un film sovietico, eccp saltar su gli « apolitici » con l'espressione di chi, in circolare, subisca il passaggio di un uomo di 90 chili sul proprio piede destro. Sei un ragazzo intelligente e credo che mi darai ragione. Occorre maggiore rispetto per le convinzioni altrui.

Mi chiedi se il nostro cinema avrà finalmente modo di affermarsi. Supponendo che per « affermarsi » noi si intenda la medesima cosa, posso dirti che, come in ogni altro campo, questo dipenderà dai nostri sforzi e dalla nostra coscienza di lavoratori e di italiani.

L. V., *Palermo*. L. V. per chi non lo sapesse, amici e corrispondenti di « Uomini e donne », è un uomo importante. Ma questo è il meno che si possa dire di un individuo che possiede tre miliardi. E' veramente singolare la mia simpatia per gli esseri che hanno tre miliardi. Ma L. V. - Palermo non è un trimiliardario come gli altri. Egli non vuole investire il suo denaro in ballerine, giornali di opposizione, *champagne*, sigarette americane, egli vuole investirlo nel cinema italiano per farne « il primo di tutto il mondo ». Che ti posso dire, L. V. Palermo? Noi siamo qua; voglio dire il cinema italiano ed io. Due miliardi al cinema italiano ed uno al Postino di « Film d'oggi », costituiranno senza dubbio il migliore e più coscienzioso investimento di capitali che sia possibile sul momento. Vuoi anche fare l'attore ma, modesto quanto generoso, hai qualche dubbio sulle tue reali possibilità e mi chiedi « quali esercizi si debbano fare ». Uno solo, L. V. Palermo. Il podismo. Una bella mattina alzati di buon'ora e camminando allegramente, percorri Palermo e vicinanze, fino a trovare una di quelle accoglientissime palazzine caratterizzate dalla presenza di numerosi bianco-vestiti signori che sono allenatissimi a dire sempre di sì.

GIORGIO FARISANO, *Reggio Calabria*. - Eccoti accontentato per la foto. E, per quello che mi riguarda, auguri! Sei molto gentile nell'inviarmi un manifesto della tua Compagnia di riviste ed un tesserino che sancisce la mia appartenenza « ad honorem » alla medesima. E' stato sempre il mio sogno avere il tesserino di una Compagnia di riviste. Ma ora, dopo la pubblicazione della tua foto, mi aspetto almeno i « 5 bocciuoi di rosa 5 ». Silvana Jachino è a Milano con un'altra Compagnia di riviste.

IL POSTINO

Editrice « LA NUOVA BIBLIOTECA » - Direz. Redaz. e Ammin.: MILANO, Via Carducci, 18 - Redazione romana: ROMA, Via Veneto, 84 - Pubblicazione autorizzata dal P. W. B. - Stabilimento Rotocalcografico Vitagliano - Milano, Via Serio, 1 - Com. dir.: LUCHINO VISCONTI, GIANNI PUCCINI, *responsabile*. - Distribuzione esclusiva per l'Italia e l'estero: S. A. MARCO, Via Visconti, 3 - Milano. Pubblicità: MILANO, Via De Togni, 14 - Telefono 17-162.

Una drammaticissima scena de « La via del tabacco », un nuovo film di John Ford, tratto dall'omonimo romanzo di Erskine Caldwell.

VIAGGIO A BASILEA

Continuazione e fine

Una città nuova, in un paese nuovo, non si prende d'assalto. Sbaglia di molto quel viaggiatore che in pochi giorni pretende di conquistare una città lasciandosi dirigere affannosamente dalla guida tascabile. Io direi che bisogna affidarsi alla propria intuizione e seguire il cammino indicato dalla sorte, minuto per minuto. Studiate bene la piazza o la via dove siete sbarcati, guardate le persone che vi passeggiano, osservate le insegne e le mostre dei negozi, entrate nei caffè senza alcuna fretta, e rimandate al prossimo lungo soggiorno i musei e i monumenti.

Questa volta a Basilea le biciclette sfavillanti, abbandonate di notte lungo i marciapiedi nei solchi appositi, mi hanno stupito; nel '39 non le avevo notate: i ladri, in quel tempo, erano anche da noi personaggi rari e quasi ridicoli. Un ladro in Svizzera sarebbe certo considerato un malato da ricoverare in clinica. Chiedete la spiegazione a Marx.

Tra un sigaro *Corona Corona* e uno rosso del Brasile, ci rivedemmo « *Il cappello di paglia di Firenze* » di Clair, un film perfetto del 1928 e per il quale il maestro Kosma, al pianoforte, improvvisò un commento di rara eleganza. *Nosferatu* di Murnau ci mostrò i segni della vecchiaia; vi riconoscemmo una ispirazione troppo attaccata alla moda espressionista del suo tempo. Un bel colpo per i congressisti fu la proiezione privatissima dell'*Age d'or* di Bunuel e Dali. Quanti cineasti lo hanno citato in questi anni, senza averlo visto? Forse tutti. Il fotogramma dei vescovi scheletriti sulle rocce è riuscito a ingannare molta gente sul vero valore di questo film, che altro non è se non un divertimento buono per il salotto ozioso della Contessa di Noailles. Tutta la baracca surrealista in bilico sulla pornografia vi si ritrova in una composizione incoerente dove sono rari i momenti magici: per l'appunto le rocce, col mare che si rompe al piede e, più avanti, davanti ai cristalli di una toeletta, uno specchio nel cui rettangolo si muovono, alitate da un vento gelido, le nuvole che abbiamo sognato qualche volta. Qua e là affiorano tentativi di ribellione ai simboli della Chiesa Cattolica e alle principali virtù che consentono la schiavitù dell'uomo e gli inganni dei rapporti convenzionali. Fa la sua apparizione un gabinetto a piastrelle bianche dove il rotolo di carta igienica si snoda da solo fino a terra, e via di questo passo fino a concessioni da cartolina pornografica. L'*Age d'or* è niente, zero. La tecnica dell'*épater* funzionerà comunque per omnia saecula saeculorum accompagnata dagli accorgimenti dei cenacoli segreti, dello scandalo, delle stravaganze. Vediamo che certi scandali vecchi di trenta anni arrivano freschi freschi alla ricca borghesia in cerca di sensazioni rare e pronta a pagarle in oro. Così è in Italia, e anche a Nuova York, con l'aiuto di Freud.

La Francia oggi, dopo il Clair e Renoir, ci dà Marcel Carnè. A questo regista il grande successo dei primi film non ha giovato; mi pare che lo spinga a perdere il controllo e la modestia. Diciamo questo dopo aver visto il suo ultimo film *Les enfants du Paradis*. Una produzione grandiosa, tecnicamente perfetta e tale da fare impallidire Hollywood. Ma è sorprendente che Carné arrivi oggi al gusto dell'ultimo Sternberg di *Capriccio Spagnolo*. Nella sua opera tutto è bellissimo, tranne il film. La compiacenza dell'arabesco, del balletto, della fotografia prodigiosa a scapito della vera sostanza drammatica fa dubitare del suo futuro. Il suo Barrault, truccato come il manichino di Cocteau in *Sang d'un poète* è un'apparizione che non si dimentica, e così Brasseur, attore eccezionale, nelle mani di Carné, e Arletty, per la quale il regista appare in atteggiamento di adorazione, pronto a ogni artifizio per farla bella, non mai stanco di controllare una luce indiscreta e trasformarla in ombra dolcissima. Tuttavia il film non ha vita. E' un film elegantissimo, col dialogo più capziosamente poetico che Prévert abbia mai scritto. Non si vuol dunque dirne male, ma piuttosto studiarne il carattere per vedere se la via di Prévert e Carné è quella del dramma o no. Questione non semplice, data la impurità fondamentale di questa forma di espressione, dove vediamo prevalere ora la pittura, ora la musica, ora la letteratura. Il cinema ci stupisce e ci sgomenta per la sua libertà e indeterminatezza. L'edizione che abbiamo visto di *Les enfants du Paradis* è divisa in due episodi lunghi complessivamente 5000 metri circa, montati con un taglio larghissimo e talvolta inspiegabilmente pesante. Il finale è immerso in un carnevale abnorme, alla Hoffmann, che resta un pezzo cosiddetto di antologia, in coda a quello di Sternberg.

Un altro pezzo ritrovammo nell'*Espoir* di Malraux, con il volo dell'apparecchio rosso, la sua azione sul campo franchista, la caduta contro le rocce sulla via del ritorno e il funerale dell'aviatore sullo sfondo bruciato della montagna. La preparazione del volo, in contrasto con la verità delle scene accennate, rivela una faticosa e inabile opera di ricostruzione documentaria. Il film è stato girato a Barcellona durante la guerra civile spagnola, con mezzi di fortuna e sotto la minaccia dei bombardamenti fascisti.

Gli americani, accanto ai minori, schierarono a Basilea Lubitsch, Wyler, Clair e il maestro John Ford, i cui film seguirono ininterrottamente per sette giorni al Cinema Union. E Ford ci ha dato un grande film: *Tobacco Road*. In *Furore* Ford appare preoccupato della tesi politica, fa miracoli di ogni specie, inquadra con sicurezza, incalza i suoi personaggi, disperati e sempre pronti a sperare, nella continua fuga che è la vita del misero, ma infine riesce fredda e non commuove. In *Tobacco Road*, al contrario, ecco finalmente cadere ogni artificio, ogni apparente bravura tecnica, ecco i più matti e selvaggi uomini del mondo venirci incontro sotto le piante della Via del Tabacco. Jeeter Lester è il personaggio più vivo, più democratico e più simpatico che sia mai apparso sullo schermo; egli sta lì, seduto, a dimostrare che senza un quattrino in tasca si può campare allegri e sani, egli dimentica nel bosco la nonna, eppure è un angelo. Forse questo non è proprio il personaggio del libro di Caldwell, ma è il più straordinario che ci abbia dato Ford, un personaggio senza problemi, passivo, antisociale, che accetta l'elemosina come il sole e la pioggia, un animale, un'astrazione poetica.

Ho lasciato in Svizzera con Jeeter Lester nel cuore.

ALBERTO LATTUADA

Ida Lupino

FARSA COMMEDIA E DRAMMA

Una ragazzina bionda, troppo giovane, troppo piccola, con degli enormi occhi turchini, un fare impertinente e una gran disinvoltura: questo si poteva dire di Ida Lupino nel 1938, e questo avevano pensato, sino allora, i produttori di Hollywood.

Ma la piccina, che aveva appena compiuto i venten anni, si era messa in testa di poter fare qualcosa di più serio e di più importante. Figurarsi: i Lupino giravano i palcoscenici d'Inghilterra da 250 anni, suo padre, Stanley, era uno dei più illustri mimi del Regno Unito, lei stessa, a dieci anni, conosceva a memoria mezzo Shakespeare. Come poteva, con precedenti del genere, accontentarsi di film tipo « Un bacio al buio » o « Notti messicane »?

Alla Paramount la guardarono, allora, più da vicino: notarono che la sua bocca poteva non soltanto sorridere, che i suoi occhi avevano una profondità inquietante, che il suo corpo ben fatto sapeva tendersi in scatti di piccola belva, e vollero tentare la prova. Le affidarono una parte importante ne « La luce che si spense », tratto dal romanzo di Kipling, al fianco, nientemeno, che di Ronald Colman e Walter Huston. Fu un successo. Era nata una nuova attrice drammatica, e le parti d'impegno che voleva Ida non si fecero più aspettare.

Subito dopo, in « Alta Sierra » era amante fedele e predestinata di un gangster senza scrupoli, Humphrey Bogart; in « Il lupo dei mari », opera vigorosissima di Curtiz, era l'unica donna a bordo di un infernale vascello comandato da un tirannico Edward G. Robinson; in « The hard way », accettava una parte di ragazza ambiziosa ed egoista, già destinata a Bette Davis: compagni Dennis Morgan e Joan Leslie; in « Ladies in Retirement », vicenda drammatica di non comuni qualità, era moglie di Louis Hayward. E poi ancora, nel '41, « Fuori della nebbia », una cupa storia con John Garfield e nel '42 « Moontide » (Ondata d'amore), con Jean Gabin e diretto da Archie Mayo.

I suoi ultimi lavori si chiamano « La vita comincia alle 8,30 » e « Devozione ». Nel primo le è compagno paterno il barbuto Monty Wooley e nel secondo, dove l'attrice fa rivivere una delle sorelle Brönte, le è accanto il nuovo divo Paul Henreid.

Una lista lunga, dunque, e davvero rispettabile per i suoi ventotto anni; ambiziosa, energica e intelligente, sembra che, quando lavorava alla Warner Bros, Ida passasse delle ore ad osservare Bette Davis. Ida vorrebbe arrivare all'altezza della Davis e sta facendo ogni sforzo per riuscirvi.

SERGIO POLILLO

Chi avrebbe sospettato che dietro la Ida « pin-up-girl 1937 » si celasse questo volto espressivo? (Dal film « La luce che si spense »).

Ida ritiene che la sua migliore interpretazione sia quella sostenuta in « Alta Sierra » come amante del gangster Humphrey Bogart.